



UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI CATANIA

**PROGRAMMA PER LA CANDIDATURA ALLA ELEZIONE
DEL RETTORE DELL'UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI CATANIA
PER IL QUADRIENNIO 2009-2013 di ZAIRA DATO**

Proponendosi alla fine del primo mandato del Rettore in carica, la mia candidatura discende evidentemente in primo luogo da una riflessione sugli esiti di quell'esperienza ancora in corso, e partecipa di quel dissenso che è maturato trasversalmente ai diversi settori della nostra Università, in misura forse più consistente di quanto non si sia valutato, per altro, in pubblici consessi.

Il bilancio critico, elaborato in maniera condivisa da un numero non trascurabile di Colleghi, studiosi e tecnici, attiene certamente, in primo luogo, allo scarto che può rilevarsi tra programma ed esiti, anche in termini di linee-guida disattese *in itinere* e nei fatti con la stessa fermezza con la quale erano state declamate nella proposta complessiva.

All'interno di questa parziale disamina tengo però ad esprimere grande apprezzamento per i risultati innegabilmente raggiunti, durante il primo mandato del Rettorato in corso, grazie all'impegno generoso e fedele alle premesse di quei soggetti coinvolti sin dall'inizio proprio per qualificare quel programma e poi, nel corso della sua rimodulazione, parzialmente quando non totalmente, esautorati dalle funzioni loro assegnate.

Se è già in qualche misura inusuale candidarsi alla fine del primo mandato del Rettore in carica, la mia candidatura è inusuale, poi, anche perché proviene da una Facoltà, quella di Architettura, di ridotte dimensioni in quanto di costituzione relativamente recente, e che rappresenta quella parte della politica universitaria che ha promosso il decentramento come attenzione al territorio

ed alle sue vocazioni e non come soddisfacimento di tensioni campanilistico-clientelari.

La mia candidatura è inusuale, infine, perché proviene da una donna, e non come proposta di genere con mire discriminatorie, quanto piuttosto come offerta di una visione del sapere, come ricerca e come trasmissione del lavoro, come articolazione dei rapporti e dei tempi nell'arco complessivo e quotidiano della vita che può essere di grande arricchimento delle prospettive di progresso, ove non si vogliano perseguire prevalentemente o soltanto obiettivi di sviluppo.

Faccio parte della nostra Università dalla fine del lontano – ahimè! – 1973, nelle diverse forme che vanno dall'iniziale volontariato al precariato, alla presenza nei ruoli , con la visione strutturalmente pluridisciplinare che è propria dell'architetto (per 27 anni nell'ambito della Facoltà d'Ingegneria) e ho avuto anche accesso al Senato Accademico Integrato: anche in questo caso in modo inusuale, perché non mi sono proposta, ma sono stata proposta e Votata da altri, ricavandone una sensazione profonda e radicata di gratifica ma anche di conforto e sostegno alle mie direttive di vita, così faticosamente mantenute fino ad oggi.

Nei sette anni complessivi della mia permanenza in Senato Accademico ho contribuito, con l'aiuto e il sostegno dell'allora Rettore Enrico Rizzarelli, a dotare l'Ateneo di Catania della Facoltà di Architettura: e ritengo ancora oggi che in un territorio come quello della Sicilia orientale e sud-orientale, in

massima parte incluso tra i siti protetti dell'UNESCO, questa sia stata una scelta di grande opportunità anche strategica e culturale.

Sono stata con entusiasmo ed impegno Coordinatore del primo Dottorato di ricerca della Facoltà di cui faccio parte (fin dal XVII ciclo) e, per tre anni, Vice-preside.

L'esperienza istituzionale, oltre che didattica, alla quale mi sono dedicata con passione e senza risparmio, mi consente di mettere al servizio della nostra Università una visione d'insieme articolata e prospettica della quale ritengo che in questo momento critico l'Ateneo possa giovare.

La criticità del momento non si limita - è risaputo - alla situazione universitaria locale, ma risente delle difficoltà dell'intero sistema della formazione - a partire dalla scuola - e della ricerca in tutto il territorio nazionale.

Risparmio all'elettore, che non può che essere accorto ed attrezzato, la ripetizione di analisi e dati che sono ampiamente diffusi, pur se talora in parte contrastanti, limitandomi a rimarcare come l'aspetto finanziario, che emerge come il più rilevante degli aspetti, non può intendersi banalmente e riduttivamente come condizionamento quantitativo. Un Governo che scelga di tagliare i fondi dell'istruzione, della formazione e della ricerca, dicendo di voler rilanciare il sistema economico nazionale e stornando fondi sul sistema bancario colpevolmente malato, sull'Alitalia, sul sostegno poco chiaro alle imprese, si dimostra propenso a privilegiare i consumi e non il progresso, a

mortificare lo sviluppo culturale e quindi, in ultima istanza, la consapevolezza di sé e la possibilità di aver voce collettiva nei processi civili da promuovere.

La crisi dell'Università di Catania va certamente vista in questo quadro generale del quale soffre le ricadute, e tanto di più le soffre in quanto Università meridionale: ancor di più, quindi, le linee sulle quali va impostato il programma del suo governo devono prevedere, a mio parere, una gestione della crisi interna secondo indirizzi culturali e di orientamento rivolti verso obiettivi di ambito nazionale, che rientrino in una visione sociale, solidale, internazionalista ed interculturale dell'Università italiana.

La politica dei tagli porterà ad una consistente contrazione del corpo docente, già numericamente inadeguato, come risulta dalla comparazione con gli altri Paesi europei; porterà alla impossibilità di fare uscire dal precariato tutti quei ricercatori che a vario titolo – e per periodi anche in forma gratuita – hanno contribuito all'incremento della produzione scientifica e all'espletamento della didattica, consentendo così di fatto all'Università di funzionare.

Invece del tanto proclamato 'svecchiamento' dell'Università, avremo un ineluttabile e doloroso innalzamento dell'età media dei docenti; e le giovani leve (ormai nemmeno tanto giovani...) non potranno che rinunciare alla carriera accademica o emigrare verso centri di ricerca esteri, infliggendoci la loro perdita.

Infine, si avrà inevitabilmente una consistente contrazione della popolazione studentesca, già ben al di sotto delle percentuali europee, con

buona pace di chi afferma di voler utilizzare la politica economica – della quale la legge 133/2008 è il ‘luminoso’ manifesto – per il rilancio civile ed economico del Paese.

E’ davvero stupefacente che si possa da un lato piegarsi alla linea dei tagli, e alle conseguenti logiche arbitrarie e discriminatorie dei “tesoretti”, promuovere i finanziamenti provenienti da privati per i posti di ricercatore (con conseguente riduzione dei punti-organico in dotazione) e contemporaneamente inneggiare all’Università pubblica!

Mi pare piuttosto che si stia correndo il rischio, anche nella nostra sede, di aprire sommessamente le porte alla privatizzazione dell’Università. Queste le prevedibili conseguenze:

- mortificazione della ricerca di base in favore di quella applicata e su commissione;
- marginalizzazione ulteriore delle discipline umanistiche, ritenute immediatamente non produttive ,mentre la storia dimostra che l’evoluzione del pensiero astratto è sempre stata determinante nell’apertura di nuovi orizzonti alla scienza e quindi alla tecnica ;
- meccanismi di reclutamento pesantemente condizionati dai potentati economici e politici, che privilegeranno processi di selezione in vista di ricerche su commissione o di politiche sempre più clientelari;

- incremento esponenziale delle tasse universitarie che, soprattutto nel Mezzogiorno, condurranno a perdite ingenti di intelligenze provenienti dalle classi meno agiate;

- disponibilità all'alienazione del patrimonio immobiliare, compreso quello di valore storico e architettonico, sull'altare delle ragioni dell'utilitarismo e del profitto.

Autonomia, governo, partecipazione. Il cammino verso l'autonomia ancora oggi resta tutto da farsi: non può certo considerarsi autonomia quella finanziaria che ci ha sganciati dal Ministero e imprigionati in una gabbia in continua contrazione. La cultura dell'autonomia, per altro verso, deve informare l'intero assetto della struttura universitaria; e in proposito ritengo coerente, quanto doveroso, che per primo il governo della nostra Università si predisponga a modificare la propria politica finanziaria interna. I risparmi stipendiali ricavati da trasferimenti, pensionamenti e decessi (gli ultimi due grazie alla L. 133 saranno già decurtati a monte del 50%) devono rimanere nella dotazione delle facoltà dalle quali provengono, piuttosto che essere risucchiati nella cassa centrale dalla quale non è facile poi assicurare che siano ridistribuiti con equità, imparzialità e trasparenza. Altrettanto dicasi del rapporto fra facoltà e dipartimenti: al riguardo sono dell'avviso che sia funzionale allo snellimento delle procedure ed all'autonomia delle strutture che si incentivi un trasferimento di fondi più cospicuo dalle facoltà verso i dipartimenti, anche per

la ricaduta positiva che si avrebbe sul sostegno integrativo ai dottorati di ricerca.

L'Università in questa fase deve certamente individuare obiettivi e modi innovativi di gestione del potere: ma è pur sempre un centro di potere, che io ritengo debba essere esercitato in maniera partecipata e pertanto articolata, tale da essere meno potere e più amministrazione comprensibile e aperta. E' necessario che l'equità, l'imparzialità e il buon senso appaiano tali alla maggior parte delle sue componenti, nell'interesse generale , ad ogni verifica che si richieda.

Ritengo a tal fine che il Rettore debba essere piuttosto una figura di indirizzo di un gruppo di governo realmente partecipe che non un capo, e che sia bene che operi promuovendo partecipazione e scambio anche in senso verticale , per arricchire con il contributo dei molti il funzionamento complessivo dell'istituzione. Autorevolezza non deve stare per Autoritarismo. E' importante , quindi, in primo luogo, riconsiderare il meccanismo delle deleghe rendendo stabili queste ultime per tutto il mandato, salvo evidenti e dimostrabili bilanci negativi o esplicita richiesta di essere sollevati dal compito assunto; per quanto riguarda deleghe relative ad aree scientifiche specifiche , sarebbe più produttivo che i nomi da delegare scaturiscano da un confronto con i docenti delle aree di competenza , i quali esprimano in proposito un parere con valore consultivo da rendere pubblico.

Molto deve essere ancora fatto per una reale semplificazione e snellimento della macchina amministrativa per rivisitare i processi di governo dell'Ateneo a seguito di una seria analisi degli stessi , in vista dell'utilizzo di strumenti innovativi grazie ai quali si potranno ottenere maggiori risparmi, guadagnando in efficacia ed efficienza. Ma non va nemmeno considerata chiusa la vicenda dei regolamenti e degli atti normativi in genere: è imbarazzante leggere la formulazione di alcuni passaggi del Regolamento Generale di Ateneo appena modificato (4 marzo c.a.) o di altre delibere e/o circolari , ove viene adoperato un lessico giuridico né appropriato né inequivocabile , mantenendosi o introducendosi errori di formulazione che danno adito a pesanti incertezze interpretative che devono essere scongiurate.

Passo qui di seguito ad indicare alcuni temi prelevati dai moltissimi che costituiscono l'intero corpo degli argomenti da trattare per una proposta di governo dell'Università di Catania , sapendo bene che un testo lungo e "pesante" non raggiungerebbe i destinatari , anche se purtroppo i tempi infelici assegnati a questa consultazione elettorale (artatamente "allungati" in quanto fissati a cavallo di festività e ponti) non consentiranno che si possa dibattere in maniera soddisfacente intorno ai molti punti che interessano noi tutti.

Internazionalizzazione. L'obiettivo dell'internazionalizzazione , anche in vista della scadenza del 2010, richiede un'analisi appropriata anche delle relazioni possibili con le aree più sviluppate dell'Europa e quelle meno sviluppate dei paesi del bacino del Mediterraneo : gli studenti potenziali che ne provengono allo stato ci sorvolano in favore delle più prestigiose università dell'Europa centrale. La nostra collocazione geografica , sia per i connotati geofisici del territorio , sia per lo sviluppo in atto delle grandi infrastrutture integrate di comunicazione , può comportare che il nostro Ateneo , attualmente in posizione marginale, se non di frontiera nell'ambito del sistema universitario nazionale, promuovendo opportunamente il proprio rilancio ,si ponga al centro di quell'area che nella storia è stata per secoli il motore propulsore di civiltà e di progresso. Il riappropriarci di questa posizione specificamente baricentrica aprirebbe orizzonti fecondi sia alla ricerca come alla didattica , in quanto darebbe vita ad una rete di sistema caratterizzata da un tematismo geostorico e culturale da porre in relazione con la rete “ globale”. Una visione internazionalista così intesa è necessario che faccia i conti con i tassi preoccupanti della disoccupazione giovanile e della ripresa dei flussi di emigrazione di laureati verso altre aree (dal 13% , la percentuale dei laureati meridionali che emigra si è già portata sul 18%) , per essere in grado di indicare le strade attraverso le quali l'Università possa concretamente concorrere a creare le condizioni per il superamento degli squilibri territoriali e

delle diseguaglianze sociali, piuttosto che pensare che la soluzione risieda nel “prestito d’onore”, cioè: “ se sei povero e vuoi studiare, indebitati”.

L’obiettivo dell’internazionalizzazione iscrive l’Ateneo all’interno della rete internazionale dei saperi , trasversalmente a tutti i suoi ambiti (didattica, ricerca, formazione, creatività giovanile) e deve divenire occasione di rilancio del territorio e di visibilità , principalmente nell’ottica della promozione di processi di pace nelle aree “calde” del Mediterraneo. Indispensabile , in quest’ottica, è l’ulteriore potenziamento degli organismi intermedi specifici, quali la commissione per l’internazionalizzazione , l’area per le relazioni internazionali ; occorre inoltre dare maggiore impulso alla scuola di lingua e cultura italiana per stranieri e promuovere incentivi e facilitazioni anche finanziarie , investire maggiormente sull’ERSU in queste prospettive anche per incoraggiare i flussi in uscita: ritengo fondamentale infatti che, in senso inverso, ai nostri studenti siano offerte reali possibilità di studiare all’estero.

Nulla di ciò sarà fattibile se non investendo ulteriormente sullo snellimento delle procedure burocratiche , sul coordinamento fra uffici omologhi delle sedi dei diversi paesi, sul serio e controllato confronto fra i piani di studio , ma anche e più di tutto sulla logistica e sull’accoglienza in senso lato.

Diritto allo studio. L’Università esiste perché esistono gli studenti e fino a che avrà studenti . Questo è ciò che mi ripeto ogni volta che il vortice del “da farsi” sembra rapirmi e rapirci tutti come se la ragione di fondo dell’esistenza

dell'Università fossero la ricerca o i docenti . La ricerca impegna i docenti a far progredire il sapere e sulla didattica discende , progressivamente , quanto della ricerca è trasmissibile nel tempo della formazione universitaria di primo livello (o di secondo se ci si riferisce alla distinzione in lauree di base e specialistiche) . Ho sempre dedicato la maggior parte del mio tempo alla didattica , alla comprensione dei processi di apprendimento man mano che trasmettevo il sapere, alla distinzione delle diverse personalità per capire come raggiungere le differenti individualità , convinta che non sta a noi docenti formare geni : “il genio è il prodotto della società” , diceva qualcuno . Sono fermamente convinta che a noi docenti spetti formare professionalità dignitose e spendibili nel mercato del lavoro , ma anche coscienze di cittadini maturi , responsabili, coraggiosi ed arbitri del proprio destino.

Premesso ciò , ritengo conseguentemente che l'obiettivo principale sia quello di assicurare il diritto allo studio in tutte le forme e i modi che questa affermazione comporta, nel rispetto del principio dell'università aperta a tutti , per elevare la percentuale di laureati competenti che l'Italia deve mettere a confronto con quella ben più alta della media europea. Diversamente dal Ministro Gentile, abbiamo voluto l'Università di massa e questa dobbiamo assicurare , perché non si possono tarpare le ali ai giovani che hanno il diritto di aspirare a fare ciò per cui si sentono portati , e solo se saranno aiutati a farlo potranno contribuire al progresso del Paese. Ciò non significa, però, che si

debba cedere alla logica umiliante dell' "indice di produttività", che non li renderebbe competitivi sul mercato del lavoro nazionale e internazionale .

Il Garante degli Studenti, l'ERSU, il COF. Se crediamo davvero che protagonisti dell'Università siano gli studenti e che soprattutto in funzione di essi e della loro formazione l'istituzione universitaria abbia un senso, allora non possiamo negare che queste affermazioni troppo spesso finiscono per essere declamate piuttosto che tradotte in concrete realtà.

Settantamila studenti significano una grande massa di giovani, provenienti da realtà geografiche e socio-economiche diverse, con esigenze, interessi e diritti molteplici e variegati, che hanno diritto di essere garantiti, tutelati e soddisfatti, e in vista di questo obiettivo, il nostro Ateneo dovrà impegnarsi nel futuro più di quanto abbia fatto sinora.

Un impegno del genere non può che tradursi, a mio avviso, nella creazione di una nuova figura istituzionale, quella del Garante degli Studenti, già sperimentata peraltro in diversi Atenei: un'Autorità indipendente sia gerarchicamente che funzionalmente dagli organi di Ateneo, cui l'amministrazione universitaria deve assicurare il personale, i locali ed i mezzi necessari per lo svolgimento delle proprie funzioni. Un'Autorità che – previa l'elaborazione di una "Carta dei diritti e dei doveri degli Studenti", che dovrà essere approvata dal Senato Accademico, dovrà intervenire sia su propria iniziativa che sulle istanze degli studenti nei casi di omissioni, ritardi, violazioni

di legge o di principi di buona amministrazione che si rilevino nell'ambito dell'attività universitaria, acquisendo tutti gli elementi utili,svolgendo istruttorie, invitando gli organi o le strutture competenti a rimuovere le situazioni lesive dei diritti o degli interessi degli studenti, trasmettendo periodiche relazioni al Senato Accademico sull'attività svolta o su questioni specifiche di particolare rilievo.

Esigenza prioritaria dei tanti studenti fuori sede è quella degli alloggi; e se incrementarne la dotazione , in un momento di crisi come l'attuale può sembrare obiettivo da mettere in stato di attesa , ci si può e ci si deve intanto e comunque attrezzare, anche sull'esempio di altre sedi, attraverso la partecipazione degli enti locali (assessorati ai servizi sociali) o dei consigli di quartiere , per attivare una sorta di collaborazione di mutuo soccorso fra anziani e studenti, nell'ottica della quale lo studente offrirebbe la propria presenza in certe ore del giorno all'anziano in cambio dell'alloggio. D'intesa con l'ERSU , l'Ateneo deve progredire ulteriormente nella politica degli alloggi , anche tenendo conto delle istanze delle sedi decentrate, oltre che delle esigenze legate al potenziamento del programma Erasmus per gli studenti ospiti e per l'incremento degli scambi fra docenti di diversi paesi. Sarebbe auspicabile un censimento in tempi brevi dei locali disponibili, l'emanazione di una "Carta dei requisiti" degli alloggi, un intervento per la calibratura politica dei prezzi di affitto, una reale verifica dei livelli di reddito per la graduatoria nelle assegnazioni.

L'ulteriore qualificazione del C.O.F. , dal contributo finora pregevole, deve muovere nell'ottica di un più ampio coinvolgimento di una rappresentanza qualificata degli studenti , al fine di stabilire più efficaci connessioni , ai sensi della L. 270/'04, con le scuole medie superiori, in vista dell'accesso ai corsi a numero programmato. Tenendo conto anche del D.L. n.21/'08 , che prevede che gli istituti secondari superiori realizzino percorsi di orientamento e di autovalutazione delle competenze , in relazione alla preparazione richiesta agli studenti per l'accesso ai diversi corsi di studio ai quali sono interessati , a partire almeno dal penultimo anno di studio, sarebbe utile collaborare con le scuole che volessero sottoporsi alle sperimentazioni sui test per introdurre progressivamente gli studenti alla logica della selezione con il metodo attualmente praticato.

Mi limito soltanto ad elencare infine tutti gli altri provvedimenti presi, da potenziare o da attivare ex novo quali la collaborazione part -time ,l'incremento delle borse di studio, dei buoni libro, del tutorato, l'incentivazione dei prestiti bancari con interessi a carico dell'Ateneo - ... in attesa di un mondo socialmente più equo – la gratuità del servizio di trasporto pubblico o tessera a costo politico,l'accesso ai parcheggi ,le convenzioni per i prezzi agevolati per la cultura , il tempo libero e gli acquisti di generi di uso comune.

Ma la scommessa dalla quale possiamo aspettarci la migliore ricaduta è quella di puntare sulla creatività dei giovani , che è la risorsa più grande di cui una società che voglia progredire può avvalersi. Cinema , musica , teatro , arti

visive, dalla conoscenza all'esercizio diretto, dal patrimonio storico alle sperimentazioni contemporanee d'avanguardia che praticano e propongono il dissolvimento del confine fra le arti, l'esperienza del "tout se tient", utilissima alla trasversalità e all'integrazione dei saperi.

Dallo studio all'occupazione. La questione dell'occupazione deve vedere l'Ateneo impegnato come sul fronte degli altri problemi sociali, alla soluzione dei quali un'istituzione di tale portata non può esimersi dal contribuire. Dagli sbocchi delle lauree di base, alle prospettive da individuare e favorire oltre il traguardo della formazione di secondo livello – il dottorato di ricerca- il governo della nostra Università nei prossimi quattro anni dovrà imprimere un impulso rilevante e rilevabile alla perlustrazione delle possibilità in atto .

Mi riferisco nello specifico alla proficua , qualificata e mirata gestione del tirocinio pre-laurea per i crediti formativi, che deve essere amministrata come contatto iniziale con ambiti di possibile futuro lavoro; alla promozione e sostegno di tutte quelle iniziative collaterali ,che si collocano nello spazio intermedio fra le integrazioni alla didattica e i centri per la diffusione della cultura da un lato e gli istituti al servizio di specifici settori della ricerca dall'altro. Iniziative tutte che ampliano gli orizzonti dalla prospettiva degli studenti , coinvolgono mentre addestrano ed introducono ad ambiti nei quali sarà possibile trovare occupazione.

In questo ventaglio di offerte da praticare voglio citare per tutte quelle iniziative- per altro già in atto- nell'ambito dell'informazione ,sia cartacea che on-line, che arricchiscono di un prezioso contributo l'arco delle voci che l'Università genera e promuove . Esse si aggiungono ai comunicati ufficiali – che spesso più che informarci c'inondano e ci depistano- e al Bollettino di Ateneo , meritevole per lo spazio che ritaglia ma pur sempre spazio di nicchia e rigidamente programmato , sospeso fra informazione , divulgazione e pseudoscienza. Intendo che a iniziative di quel genere vada assicurato il sostegno e lo spazio vitale, per il fatto che mentre consentono che si svolga un ampio e libero dibattito,in una realtà territoriale nella quale scarseggiano le alternative all'informazione egemone, si propongono anche come palestra di professionalità nell'informazione , se e in quanto supportata dall'Università e garantita nella libertà e nella qualità dalla consulenza dei docenti eventualmente interessati.

A ciò si aggiunga la maggiore apertura al territorio di tutte quelle istituzioni universitarie in grado di attivare l'azione di diffusione della cultura , e di proporre altresì la nostra regione come polo attrattivo a largo raggio. Mi riferisco all'apparato museale e archivistico nel suo complesso, dal repertorio umanistico, allo scientifico , a quello tecnologico, alle biblioteche - per le quali auspico un orario di apertura molto più esteso , fino ai giorni prefestivi con il ricorso al part-time e alle turnazioni ; ma ancora di più mi riferisco alla possibilità che l'ateneo veda nella dotazione di beni culturali, storici , moderni e

contemporanei e nella loro opportuna valorizzazione un 'occasione ulteriore di potenziare la strada dell'autofinanziamento e di indirizzare laureandi e laureati verso interessanti canali occupazionali.

Infine ritengo che l'Ateneo debba disporre di una Consulta per il Lavoro che scandagli l'arco delle possibilità offerte dal mercato e nello stesso tempo provi ad ideare possibilità inedite come estensione del ventaglio esistente , coinvolgendo in questo anche rappresentanti degli studenti dei dottorati di ricerca e degli ultimi anni dei corsi di laurea .

L'incremento delle convenzioni in favore di terzi , la trasformazione dei dipartimenti che lo volessero in centri di servizio potrebbero fare da tramite in quest'opera d'inserimento dei laureati nel mondo del lavoro , oltre che incrementare l'azione di autofinanziamento dell'Università pubblica, rigorosamente pubblica.

E non c'è area disciplinare che possa rimanere esclusa da questa ricaduta in termini di finanziamenti aggiuntivi alle strutture decentrate e , in ultima analisi , alla struttura centrale . Citerei ad esempio il Centro linguistico multimediale , certamente di livello strategico, la cui funzione va dall'offerta formativa per le lingue moderne , al reclutamento di esperti madrelingua, alla formazione permanente, all'attivazione di strumenti didattici multimediali, all'aggiornamento di docenti, di esperti, di funzionari. Ma esso ben potrebbe includere anche un servizio per le traduzioni a scopo editoriale, un servizio per le traduzioni simultanee, per la sottotitolatura dei film in lingua originale per i

circuiti d'essai o per i film dedicati all'infanzia e all'adolescenza ; tutto ciò con una grande ricaduta in termini di autonomia finanziaria e di offerta occupazionale. Non dimentichiamo di estendere lo sguardo, poi, anche a quel settore che specificamente le sedi decentrate sono in grado di promuovere, e cioè quello dei rapporti di studio e di lavoro con i paesi dell'altra sponda del Mediterraneo e dell'est europeo: assumere per primi l'iniziativa di abbattere le barriere comunicative ci guadagnerebbe postazioni di privilegio. Anche a questo riguardo ritengo inutile appesantire il testo con l'elencazione di tutti gli ambiti nei quali le aree disciplinari presenti nel nostro Ateneo possono ritenersi chiamate a produrre per l'esterno e a contribuire all'autonomia finanziaria , come condizione di libertà scientifica e delle idee. Solo a fini di mera esemplificazione e per dovere di cittadinanza, potrei citare lo spazio dell'architettura nel campo della condizione periferica del vivere, nell'azione dei paesi in via di sviluppo, nel supporto logistico al lavoro nomade, nell'architettura delle scuole , nella mediazione fra la società civile e la struttura pubblica per il riassetto del territorio, nella tecnologia applicata all'architettura, anche al servizio delle tecniche radicate alle metodiche locali tramandate e connesse ai materiali disponibili.

Tipografia universitaria. Pur ritenendo di poter annoverare questa struttura fra quelle del punto precedente, desidero ritagliarle nel testo che sottopongo agli elettori potenziali uno spazio particolare , in primo luogo perché

merita un riconoscimento per il lavoro svolto fino ad oggi , pur nelle condizioni di poca visibilità e di insufficienza di organico. Chi se n'è avvalso sa quanto sia stato utile poterne disporre, sa quanto sia competitivo il costo che gli è toccato di sopportare . Bisogna però che la caratura della struttura sia potenziata perchè risulti adeguata al fabbisogno crescente, che sia trasformata in casa editrice sotto l'egida dell'Università e la garanzia di un comitato scientifico pluridisciplinare , aderente alla realtà dei settori scientifici disciplinari e non sommariamente alle aree , come nelle commissioni scientifiche di Ateneo il cui operato stenta a corrispondere al ventaglio di competenze disciplinari raggruppate nelle aree . Il potenziamento di questa struttura corrisponderà certamente ad un investimento produttivo anche in termini di autofinanziamento.

Ricerca , didattica e valutazione. Non a caso intendo trattarne, pur se brevemente , mettendo i tre temi in stretta relazione fra loro. La contrazione dei finanziamenti , se da un lato penalizza tutti, dall'altro lato scatena una “ guerra fra poveri “ nella quale il ricorso al potere forte può dare respiro ad alcuni, piuttosto che ad altri. E' auspicabile che l'Ateneo anche per questi aspetti ricerchi tavoli di programmazione , sulla base di consultazioni che preparino il terreno per l'individuazione di obiettivi condivisibili , anche al fine di incentivare , supportandole, iniziative per accedere a fonti di finanziamento integrative, pubbliche , comunitarie, private , facendo attenzione a distinguere fra il rischio

della frantumazione che deriverebbe da una miope distribuzione a pioggia e il rischio, forse più grave, di privarsi con altrettanta miopia di orizzonti di ricerca minoritari ma di prospettiva a medio o lungo termine.

Il rapporto fra ricerca e didattica è un rapporto che diventa sempre più consistente man mano che lo studente avanza negli anni di corso e diventa, come è noto consustanziale alla didattica nel dottorato di ricerca. Dimezzare il numero delle borse di studio destinate ai dottorati, dopo aver promosso e favorito l'accorpamento in aggregazioni con la prospettiva di sinergie feconde, non appare come un incentivo alla ricerca.

E' già difficile giustificare come possano esistere posti a pagamento nei dottorati, se si pensa che allo studente viene richiesto di fatto di collaborare al funzionamento organizzativo del dottorato stesso, anche prestazioni didattiche gratuite, previste nel limite delle 60 ore.

Ritengo che la nostra Università debba industriarsi, mettendo in atto le opportune sinergie, a reperire risorse presso tutti gli enti e le istituzioni pubbliche e private atte a fornirle, cercando di difendere la scelta della distribuzione da eventuali pressioni degli erogatori per orientarla, nel superiore-non suoni retorica-interesse degli studi e della formazione.

Lo strumento della valutazione è centrale in quest'azione di incentivi, promozioni e assegnazioni; e lo è tanto più in quanto ci avvicina al sistema nazionale ed europeo. Ma esso va reimpostato perché la sua opera faticosa e

meritevole risponda alla sostanza e ai contenuti e alla loro qualità ,
affrancandosi dalla barriera di numeri sterili e definizioni generaliste che si
frappongono come una barriera a confondere e rimescolare le carte.

Il futuro Rettore dovrà assumersi questa delicata responsabilità anche
per potersi fare portavoce attivo, nell'ambito della Conferenza dei Rettori, di
istanze di miglioramento in vista di una adeguata ed efficace agenzia nazionale
della valutazione.

Il pianeta medicina e il policlinico. Le aziende ospedaliere-universitarie
e il policlinico costituiscono un apparato di tali dimensioni, con ricadute così
consistenti e complesse - fra tutte le strutture dell'Ateneo certamente quella
maggiormente presente nella vita della popolazione urbana e del territorio
provinciale ed interprovinciale - da dover essere poste sotto una particolare
attenzione. Proprio l'incidenza di questa irradiazione oltre il terreno delle
formazione e della ricerca dovrebbe essere preso come laboratorio di riflessioni
per mettere a punto una strategia da affidare – fatte le dovute differenze - alle
altre componenti dell'Università per attivare un processo di maggiore
penetrazione nella vita del territorio antropizzato.

Nell'ambito complessivo della medicina universitaria sistema formativo e
sanità pubblica coagiscono. Il che richiede la messa a punto di trattamenti
specifici anche nella definizione del rapporto di lavoro e dei trattamenti
conseguenti. E' importante che l'Ateneo sia all'altezza di far fronte alla

necessità di interagire con la Regione Sicilia per la corretta impostazione con i rapporti istituzionali in materia, che si completino i processi avviati sia in ambito di trasferimento di unità operative universitarie al Policlinico, sia per quanto attiene ai programmi di realizzazione e di incremento dell'edilizia sanitaria universitaria, sia per quanto attiene alla manutenzione tempestiva di quanto realizzato, che , per ultimo per quanto concerne il giusto e fruttuoso utilizzo delle strutture edificate e in corso di edificazione.

L'Università nel territorio e l'attività edilizia. Non è questa la sede per svolgere una riflessione esauriente sulla storia della presenza fisica dell'Università nella città di Catania , anche se l'argomento è tale da poter essere il tema centrale di un'assemblea di Ateneo. La programmazione dell'edilizia universitaria è il risultato di complessi e articolati processi dialettici , che hanno trovato momenti di convergenza o di prevalenza di alcune tesi su altre , ma che in definitiva hanno inciso in maniera consistente sulla struttura funzionale della città e sulla sua immagine complessiva.

Ritengo di prioritaria importanza che il futuro governo della nostra Università si impegni a portare a compimento i processi in atto , che vedranno il completamento delle opere in corso di realizzazione e l'avvio dei cantieri di quelle appaltate o in via di approvazione. Ma in questo momento della nostra storia l'impegno va preso per tutto il territorio dell'Ateneo che oggi comprende anche le sedi decentrate , nelle quali si stanno avviando processi di

trasformazione e d'integrazione urbanistica ed architettonica che richiedono di essere controllati .

Grande attenzione va posta su quella parte del patrimonio edilizio universitario che è anche bene culturale : l'Università ha il compito di assicurarne la salvaguardia e la valorizzazione anche come procedimento esemplare , nei casi più impegnativi anche promuovendo l'istituzione di fondazioni .

Ma ancora di più ritengo doveroso da parte dell'Università di Catania incidere con la propria presenza anche fisica sul riscatto delle aree più disagiate del suo territorio . In una visione urbanistica dal respiro sovracomunale ,le grandi attrezzature di servizio , infatti ,devono essere dislocate nelle aree –cerniera di efficacia strategica nel corpo delle conurbazioni che costituiscono il loro bacino d'utenza .

Il ruolo dell'Università , in un' ipotesi del genere, andrebbe molto più in là del traguardo del riordino urbanistico del territorio , in quanto estenderebbe la propria efficacia anche e soprattutto nel dar luogo a processi di qualificazione e di promozione (con un termine che non amo altri direbbero virtuosi), dalla grande ricaduta nel sociale .

Questo è il senso di quanto mi prefiggo nel proporre la mia candidatura all'ufficio di Rettore dell'Università degli studi di Catania .

CATANIA 6 Aprile 2009

ZAIRA DATO